

Milano 3 Settembre 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

36.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 25 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono e non affrancati

## CANZONE.

Per bei colli ridenti  
E per valli odorose  
Le contadine genti  
Odi cantar gioiose:  
Chè al fine mai si volgono  
L'opre e la speme de' sudati dì.  
Tra quegli agresti canti  
Odi parlar d'amore  
Rozzi, silvestri amanti,  
Come lor detta il core:  
Il cor che mai nè palpiti  
Nè di geloso duol freccia senti.  
Vieni, e seduto meco  
Sotto l'ombra romita  
Del consueto speco  
Che al dolce rezzo invita,  
Godi veder la rustica  
Gente, e la gioja che il destin lor diè.  
Lascia le cittadine  
Mura e i destrier che al corso  
Scuoton superbo il crine,  
E mal docili al morso  
Quasi avanzar presumono  
L'aura, fidando nel veloce piè.

~~~~~

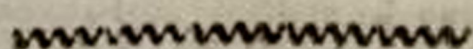
*Appartamento d'affittarsi.*

Si vorrebbe affittare un piccolo appartamento nato-fatto per persona dedicata allo studio. L'appartamento offre tutti i suoi comodi: ha poco lontano un nuovo concerto di campane che non stanno mai oziose; ed ha una vicina verso i giardini che fa



scale *sem-intuonate* dall' alba al vespero , e nella stessa corte un giovanetto principiante di flauto che mantiene il musicale divertimento dalle tre pomeridiane fino a mezza notte. S' aggiunge per trastullo le zuffe e le risse di due vecchi portinari che maltrattano tutto il giorno una giovinetta loro figlia.

Dirigendosi al nostro ufficio , sarà non molto lontano il ricapito , e si useranno facilitazioni.



*Esposizione nelle Sale dell' I. R. Palazzo di Brera.*

La mattina del giorno 30 agosto ebbe luogo la consueta e solenne distribuzione de' premj che la sovrana munificenza dispensa per incoraggiamento delle belle arti. Noi renderem conto in un altro numero dei signori premiati, ed intanto ci affrettiamo di accennare quello che nella presente, non forse ricca siccome le altre esposizioni, ci è parso più degno di essere notato.

Il signor Diotti, professore in Bergamo, fu meritamente lodato, sono ora due anni, per un suo quadro rappresentante la protezione compartita da Lodovico Sforza alle scienze, alle lettere ed alle arti. Un altro quadro ha egli esposto in quest'anno, in cui volle rappresentarci la decollazione di S. Giovanni Battista. Questo quadro, ch'è il più grande di quanti ne sono nella presente esposizione, non solamente conferma, ma accresce non poco la stima, che l'altro ci avea fatta concepire di questo valente artista; perchè oltre alla perizia del disegno e del colorire, ha potuto questa volta far mostra anche di affetti e di espressioni che quel primo soggetto non comportava se non in picciolissima parte. La scena del quadro è una prigione illuminata da una fiaccola: i personaggi principali sono il paziente S. Giovanni, il sicario che sta per ucciderlo, Erodiade che osserva il terribile compimento del suo voto, ed un altro manigoldo che con una fiaccola in mano rompe l'oscurità di quel luogo. — S. Giovanni inginocchiato, colle mani avvinte, porge il collo al carnefice e guarda il cielo in tal modo che gli si potrebbero applicare i versi che l'Alighieri compose per San Stefano, il quale era lapidato

*Ma degli occhi facea sempre al ciel porte  
Orando all'alto Sire in tanta guerra,  
Che perdonasse a' suoi persecutori  
Con quello aspetto che pietà disserra.*

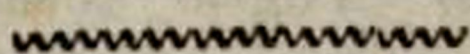
Il sicario tiene colla sinistra il capo del Santo e colla destra sta per sollevare la scure e scagliare il colpo. L'altro manigoldo sporge una fiaccola per illuminare la vittima e far sicuro il colpo del suo compagno. Erodiade in disparte sta osservando mezzo fra la compiacenza e il terrore. — Innanzi tutto vede ognuno quanto fosse difficile ben riuscire in questo ardimento di collo-



care una fiaccola nella parte più aperta e più osservata del quadro, affinchè gettasse tutta la luce, di cui è capace, sul principale personaggio. Il signor Diotti in questa prova raggiunse un tal grado di verità che fa mirabile il suo quadro, sebbene non abbia saputo sottrarsi intieramente neppur esso a certe esagerazioni che d'ordinario scemano il pregio a questa maniera di pitture. Vogliamo accennare con ciò principalmente alcune tinte soverchiamente rosse sulle carni dei personaggi del quadro.

La mano del sicario sul capo del Santo ci parve troppo lievemente appoggiata, sebbene potrebbe in ciò essere scusa lo sporgersi volontario del paziente; nel resto quella figura è ben atteggiata e ben sentita nella muscolatura. Il manigoldo che tiene la fiaccola, ci pare che mostri una soverchia forza nelle braccia, poco rispondente poi alla mossa del restante del corpo, ed all'ufficio del tenere una fiaccola. Erodiade ci sembra più presto ben dipinta che bene acconcia al quadro; l'azione poteva essere interessante e chiara senza forse l'intervento di questa donna, la quale, se non erriamo, la storia non fa presente. Tutti gli apprezzatori non ponno lasciare ciò non pertanto di ammirare nell'opera del signor Diotti un bel avanzamento nell'arte che con tanto onore professa.

Il signor Hayez ha esposti parecchi ritratti, una Maddalena, e due quadretti rappresentanti, l'uno lo sposalizio di Giulietta e Romeo, l'altro il Ratto d'Illa. Nei ritratti è lodevolissima la somiglianza, oltre una certa vita che abbonda sempre nell'opere del signor Hayez, e più poi in queste che ritrae dal vero. Lo sposalizio di Giulietta e Romeo non ci è sembrato de' più bei quadri di questo valentissimo artista. Il Ratto d'Illa lo trovammo assai grazioso e pieno di quell'espressione o movimento, o vita che dir vogliamo, a cui lo studio non giunge mai senza il concorso della naturale scintilla. Il gruppo delle ninfe intorno ad Illa, lo spingersi a nuoto di alcune, la graziosa fuga del giovinetto, tutto è gentile, vero e parlante; se non forse meno veri per la lucidezza poco naturale ci parvero i fusti delle alte piante collocate sull'innanzi alla diritta. Della Maddalena ne parleremo poi.



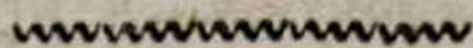
#### *Pensieri sulla collera.*

Che la collera sia dannevole, e produca spesse volte le funeste conseguenze, e faccia insopportabile la vita a sè medesimi non che alla società, è cosa ripetuta sì di sovente, che potrebbesi tenere per assoluta e vera. Con tutto ciò non dobbiamo dimenticare che, giusta il pensiero di tutti i filosofi, le passioni per sè stesse non sono intieramente detestabili, e la collera medesima, che sembra una delle più dannose e proscritte, non lo è poi in ogni circostanza: *irascimini et nolite peccare* troviamo scritto nel gran libro. Dee rimarcarsi dippiù che la maggior parte delle persone colleriche chiude un cuore senza malizia, e



mostra un naturale eccellente. La collera ci è forse altrettanto necessaria del sangue, poichè senza di questo non potremmo vivere, senza di quella saremmo immobili quanto una lumaca od un' ostrica. Ippocrate sostiene che il temperamento collerico è il più nobile d' ogni altro, trasformando gli uomini in eroi; e col raffinare tutto ciò ch' è di terrestre uguagliandoci agli Dei, di cui il corpo, giusta la mitologia, componesi di una fiamma aerea.

Talvolta è bensì vero che codesta passione sorte un effetto contrario a quello al quale si tende. Ci mettiamo in collera per farci prestar credenza, e si è d' assai meno creduti quanto più in collera si monta. Il prender collera poi degli errori o delle bizzarrie degli uomini è ridicolo quanto il prendersi collera del cattivo tempo, o del troppo freddo o del troppo caldo, giacchè la collera nostra è tanto meno capace di cangiare l' andamento delle stagioni, quanto di correggere le inclinazioni degli uomini. Gli amanti soprattutto posseggono in eminente grado questa passione, e Madame de Sévigné scrive, che molte volte essi dicono cose che non pensano, e quand' anche le pensassero, non sarebbe certamente una prova che non amino, ma tutt' al contrario: facendo, per così dire, l' anatomia di quei discorsi pieni di collera e di dolore, vi si trova tutta la vera tenerezza e il vero attaccamento; e nulla v' ha di più pregievole che il franco risentimento, foss' egli ancora violento di troppo. — La medicina non manco ha tratto buon profitto di questa naturale alterazione, e *Borrichio* risanò una femmina da una febbre terzana ostinatissima, eccitando la malata ad un collera eccessiva. *Valeriola* si è servito di questo stesso rimedio che provò essere di giovamento ai paralitici, alli gottosi, e per fino ai muti, avendo prontamente in alcuni casi resa la salute agli uni, la parola agli altri. Sonovi de' casi ancora nei quali cotesta passione cagionò la morte, ed è storia che un uomo irascibile trovandosi alla finestra mentre passava colui che l'avea ferito di un colpo che già andava rimarginando, di tanto risentimento fu assalito, che la piaga si aperse tutto a un tratto, ed il sangue bollendo uscì in tanta copia, che non potendosi arrestare l' emorragia, dopo un' ora cadde e morì. — Voglio terminare questi pensieri con un *bon-mot* di un autore francese. « Ell' era femmina, Fata e bello spirito: s' immagini ognuno qual fosse la sua collera! ».



#### EPIGRAMMI.

Qui giace Anton-giovita; anima forte!  
Per viver sano il resto della vita  
Ei bebbe il *Leroy* sino a la morte.

—  
Lodiamo il *Leroy*. — Lodiam, se vuoi;  
Ma non pigliam la sua mistura, o poco  
Di tempo avremo da lodarlo poi. O.



*Come alcuni padri udirono la morte dei loro figliuoli.*

Narrasi che ad Anassagora mentre disputava e ragionava con amici delle cose di natura fu portata novella della morte del figliuolo ; e ch' egli stette alcun poco sopra sè , poi disse a' circostanti : io sapeva d' aver generato figliuolo mortale.

Pericle , celebratissimo pel suo senno in quella città che è famosissima al mondo pel gran numero degli uomini in ogni maniera sapienti , quando udì che Paralo e Xantippo suoi figliuoli eran morti , senza levarsi nè la corona di testa nè il bianco manto che aveva indosso , fece un lungo ragionamento al popolo in cui , senza che dal suo volto trasparisse minimamente il dolore , diede ottimi consigli ed inanimò alla guerra gli Ateniesi.

Mentre un giorno Senofonte socratico stava sacrificando , udì raccontare da alcuni soldati che Grillo suo figliuolo combattendo era stato ucciso. Il buon padre si trasse la corona e domandò come fosse morto : e rispondendo coloro , che generosamente combattendo , e con uccisione di molti nemici , si rimise la corona , e continuò il sacrificio dicendo : Non pregai Iddio che mi desse figliuolo immortale , ma sì bene che fosse virtuoso , il che ho conseguito.

Dione Siracusano sedeva un giorno in compagnia di amici , quando udì improvvisamente levarsi un gran tumulto per tutta la casa. Ne domanda la cagione , e sente che il suo figliuolo era caduto dal tetto e rimasto morto. Il padre nulla perdendosi d'animo , comanda che il corpo del defunto si consegni secondo il costume alle donne per seppellirlo , e ritornò all' incominciato ragionamento.

Il grande oratore Demostene , dopo sette giorni che aveva perduta l' unica sua figliuola , fu veduto sacrificare con tanta indifferenza , che Eschina ne trasse argomento di rimprovero e di accusa.

Il re Antigono , udita la morte di Alcioneo suo figliuolo ucciso in battaglia , altro non fece che rivolgersi agli amici ed esclamare : O Alcioneo , tardi perdesti la vita in rispetto dell' ardire col quale affrontavi i nemici senza prenderti cura della propria salvezza e delle mie ammonizioni.

L'autore dal quale abbiamo tratti questi esempi ne faccia gran panegirico , a cui non sapremmo consentire gran fatto. Egli fa poi una breve dipintura del costume opposto ( com'egli dice ) dal volgo , il quale di tutto si duole e lamenta. Costoro , dice , si querelano di ogni caso di morte. Se alcuno muore in paese straniero ne fanno gran pianto con quelle consuete parole , che nè il padre nè la madre gli chiusero gli occhi morendo. Se muore invece nella propria casa , alla presenza de' suoi , gridano che fu rapito loro di mano , e lasciò maggior impressione di duolo avendol veduto morire con gli occhi proprii. Se è morto senza



parlare , lamentansi che non disse loro neppure una parola da ritenersi perpetuamente in memoria a sollievo di quel dolore. Se per lo contrario morendo ragionò di checchessia , sempre lo hanno in sulla bocca per rinnovellamento del dolore. Se è morto subitamente , sel recano a cagione di affanno : se in lunghezza di tempo , si dolgono ch' è morto di stento.

~~~~~

### *Lodi della filosofia.*

( Da Plutarco. )

Trovarono gli uomini due arti per la conservazione del corpo, la medicina e la ginnastica : l' una delle quali procura la sanità ; e l' altra mantiene la vigorosa disposizione. Ma a tutte le infermità e passioni dell' anima porge rimedio la sola filosofia ; perchè per mezzo d' essa e col suo ajuto conosciamo l' onesto e il non onesto , il giusto e l' ingiusto , in somma quant' è desiderabile e fuggibile ; come dobbiamo portarci verso gli Dei , i genitori , i vecchi , le leggi , gli stranieri , i magistrati , gli amici , la moglie , i figliuoli ed i servi : e ( che più importa ) nelle prosperità non ci rallegriamo soverchio , e nellè sventure oltremodo non ci attristiamo ; non siamo nei piaceri dissoluti , nè furiosi e bestiali nell' ira ; il quale giudico che sia il miglior frutto da cogliersi dalla nobil semenza della filosofia. Perchè il mostrar animo generoso è atto veramente da uomo , e il mantenersi senza invidia è segno di natura dolce e trattabile. Vittoria della ragione sopra i piaceri mostra gran senno ; il vincer l'ira non è leggier fattura , nè di qualsivoglia uomo.

~~~~~

*Miser chi mal oprando si confida  
Che ognor star debba il maleficio occulto.*

Quando Lisandro ebbe presa Atene , con che finì la guerra detta Peloponnesa , prima di ritornare a Sparta vi mandò Gilippo , affinchè vi portasse il danaro e le spoglie dei vinti. Cammin facendo Gilippo non seppe resistere alla tentazione di appropriarsi una parte di quel danaro : scucì i sacchetti , ne tolse quel tanto che gli fu in grado , poi se ne venne a Sparta sperando che la sua frode restar dovesse occulta. Ma fu invece scoperta , e fu con incredibile vituperio bandito dalla patria.

~~~~~

Pare che in nessuna età non sia mai mancata nè alle donne la brama di essere adulate , nè agli amanti l' arte di compiacerle. Molte giovani fra i Greci erano pallide , e quelle probabilmente più delle altre , che più volentieri ascoltavano la voce dell' adulazione. Che fecero gl' innamorati ? Inventarono una parola che significasse *color-di-mele* ( il mele era allora assai più in pregio che ai dì nostri ) e la sostituirono a quella di *pallore*.



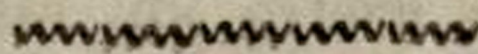
*Abito morale di una donna secondo i colori.*

Innanzi tutto la signora abbia le scarpe nere , perchè questo colore dinota semplicità , ed avverte di continuo che vuolsi camminare con aria semplice non con orgoglio.

Così i legacci alle calze e le calze stesse siano o nere o bianche, a dinotare fermo proponimento di perseverare nella virtù, come il bianco ed il nero senza qualche estrinseco artificio non sogliono giammai cambiarsi.

La sottana sia bianca per simbolo di onestà e castità: e bianco anche il piccolo fazzoletto in sul seno : e bianco parimenti il grembiale.

L'abito poi vuol essere quanto più puossi ricchissimo; perchè siccome l'oro piace a' riguardanti ed inspira non so qual venerazione, così le signore denno cercare di essere volentieri guardate, ma rispettate mai sempre.



S C I A R A D A .

<i>Primo</i>	{	La vecchiarèlla sonnacchiosa
		Nel vèrno alla giovenca appresso Con grinza mano laboriosa Sollecita me allunga ognor ;
<i>Secondo</i>	{	E me dalla ricurva pianta
		Nell'autunnal stagion gradita Con rozza man divelle e schianta Per trarne luero il buon cultor ;
<i>Il tutto</i>	{	Me poi nella stagion de' fiori
		Senton la valle , il campo , il bosco Pianger per gli abboriti amori , Sorga o si attuffi il sole in mar.      X.

NB. *La parola dell' ultimo Indovinello è O-vi-dio , dalla quale se lascio Vi , resta Odio.*



A V V I S O .

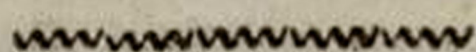
Il signor P. C. Martorelli di Roma fa noto, che per seguire gli impulsi di varj suoi corrispondenti, intraprenderà nuovamente la pubblicazione dell' *Indice degli Spettacoli*, purchè un numero sufficiente di associati a lui si diriga onde possa sostenerne le spese.

Al buon esito dell' opera egli spera vorranno concorrere gl'interessati a dargli accurate notizie, assicurando da parte sua che l'operetta sarà con amore redatta, e principierà dall'anno Teatrale 1826, cioè dalla Quaresima 1826 a tutto il Carnevale 1827, e così in seguito anno per anno.



Il tipografo Giovanni Silvestri procede assai diligentemente nella pubblicazione del Dizionario generale de' Sinonimi italiani. Già se ne è pubblicato il fascicolo III che fa parte del secondo volume, e comprende quasi tutta la lettera G. Questo dizionario è da raccomandarsi a tutti gli studiosi della buona lingua italiana.

Nel precedente numero dee correggersi il nome di *Ulofe* in *Cleofe* Silvestri.



### M O D E.

I cappellini bianchi sono tuttavia i più numerosi. I nastri coi quali si guarniscono, sono per lo più bianchi: in caso diverso sono di color verde chiaro detto verde-Carloix.

Le signore eleganti quando sono in piena toeletta usano portare dei cappellini di *crèpe crèpe* bianco, la di cui ala di mediocre larghezza è intagliata sulla tempia destra, in modo da formare come due denti di lupo. Nello spazio che resta fra l'uno e l'altro si collocano cinque grandi piume bianche. Questi cappellini sono orlati da un nastro di raso. Un largo sgenbo di *crèpe* a pieghe gira d'intorno al cucuzzolo, e s'unisce a un fazzoletto di blonda che lo ricopre.

Alcuni altri cappellini di *crèpe* bianco hanno per guarnizione una ghirlanda composta di cime di piume e di piccioli ramoscelli di pino disposti alternativamente fra loro. Questa ghirlanda collocasi intorno al cucuzzolo.

Si fanno in gran numero le sciarpette d'organzino. Così le modiste lavorano in certi abiti detti *andrinoples*, e zig-zag rossi e neri, o a grandi quadriglie scozzesi alternativamente rosse e verdi. Pare che le signore di miglior gusto diano la preferenza a quest'ultime. La guarnizione che si usa in quasi tutti questi abiti consiste in tre grandi *volans* che si toccano, e intagliati a grandi denti. Veggonsi per altro alcune signore che preferiscono una maggiore semplicità.

Ultimamente al teatro molte giovinette in *blouses* di mussolina avevano al collo, invece di piccioli fazzoletti a collare riversato, dei fazzoletti di mussolina d'India annodati sul petto al di sopra della cintura.

#### MODA DI FRANCIA N.º 48.

Abito di scorza guarnito di *volans*, orlati a colore; cappello di *gros-de-Naples* ornato di nastri; fazzoletto a pellegrina di organzino.

#### N.º 49.

*Redingotte* a due ordini di bottoni posti in distanza in alto, ed avvicinati al basso. Pantaloni di casimiro aperti sul davanti.

#### MODA DI VIENNA N.º 34.

Abito di *gros-de-Naples* con guarnizione di *atlas* e garza iride. Pettinatura con grandi ciocche di capegli sulle tempia.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)